



DOMENICA
4 SETTEMBRE 2022
anno XXVI n° 36

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXIII Domenica del Tempo Ordinario

III settimana del Salterio - Anno C

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don **Mauro Vandelli**: Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola dell'11 Settembre 2022 XXIV DOMENICA del Tempo Ordinario - ANNO C

O Dio, che per la preghiera del tuo servo Mosè non abbandonasti il popolo ostinato nel rifiuto del tuo amore, concedi alla tua Chiesa per i meriti del tuo Figlio, che intercede sempre per noi, di far festa insieme agli angeli anche per un solo peccatore che si converte. Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima lettura (Es 32,7-14)

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre". Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 50)

Rit. **Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Seconda lettura (Fil 2,6-11)

Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uo-

mini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (2 Cor 5,19)

Alleluia, Alleluia Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione. **Alleluia**

Vangelo (Lc 15,1-32)

Ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo aver la trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". **Parola del Signore**

O Dio, che ti fai conoscere da coloro che ti cercano con cuore sincero, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo diventare veri discepoli di Cristo tuo Figlio, vivendo ogni giorno il Vangelo della Croce. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito

Prima lettura (Sap 9,13-18)

Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?

Dal libro della Sapienza

Quale, uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla
opprime una mente piena di preoccupazioni.
A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza». **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 89)

Rit. Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni
E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.

Seconda lettura (Fm 1,9-10.12-17)

Accoglilo non più come schiavo, ma come fratello carissimo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Filemone

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.

Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Sal 118,135)

Alleluia, Alleluia

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti **Alleluia**

Vangelo (Lc 14,25-33)

Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». **Parola del Signore**

Lettura della Parola di Dio e condivisione

In Canonica a Santa Croce martedì 6 settembre ore 21

Il Papa: il discernimento essenziale alla nostra vita

di papa Francesco in "Avvenire" del 1° settembre 2022

«Le scelte fanno parte del quotidiano di tutti noi. Lo "scegliere" si presenta come un esercizio di intelligenza, perizia, volontà per cogliere il momento favorevole».

Discernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita.

Discernere le scelte. Si sceglie un cibo, un vestito, un percorso di studi, un lavoro, una relazione. In tutto questo si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio. Nel Vangelo, *Gesù parla del discernimento con immagini tratte dalla vita ordinaria*; ad esempio, descrive i pescatori che selezionano i pesci buoni e scartano quelli cattivi; o il mercante che sa individuare, tra tante perle, quella di maggior valore. O colui che, arando un campo, si imbatte in qualcosa che si rivela essere un tesoro (cfr Mt 13,44-48).

Alla luce di questi esempi, il discernimento si presenta come un esercizio di *intelligenza*, e anche di *perizia* e anche di *volontà*, per cogliere il momento favorevole: queste sono le condizioni per operare una buona scelta. Ci vuole intelligenza, perizia e anche volontà per fare una buona scelta. E c'è anche un costo richiesto perché il discernimento possa diventare operativo. Per svolgere al meglio il proprio mestiere, il pescatore mette in conto la fatica, le lunghe notti trascorse in mare, e poi il fatto di scartare parte del pescato, accettando una perdita del profitto per il bene di coloro a cui è destinato. Il mercante di perle non esita a spendere tutto per comprare quella perla; e lo stesso fa l'uomo che si è imbattuto in un tesoro. Situazioni inattese, non programmate, dove è fondamentale riconoscere l'importanza e l'urgenza di una decisione da prendere. Le decisioni le deve prendere ognuno; non c'è uno che le prende per noi. Ad un certo punto gli adulti, liberi, possono chiedere consiglio, pensare, ma la decisione è propria; non si può dire: "Ho perso questo, perché ha deciso mio marito, ha deciso mia moglie, ha deciso mio fratello": no! Tu devi decidere, ognuno di noi deve decidere, e per questo è importante sapere discernere: per decidere bene è necessario saper *discernere*.

Il Vangelo suggerisce un altro aspetto importante del discernimento: esso *coinvolge gli affetti*. Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande è la sua gioia (cfr Mt 13,44). Il termine impiegato dall'evangelista Matteo indica una gioia del tutto speciale, che nessuna realtà umana può dare; e difatti ritorna in pochissimi altri passi del Vangelo, che rimandano tutti all'incontro con Dio. È la gioia dei Magi quando, dopo un lungo e faticoso viaggio, rivedono la stella (cf Mt 2,10); la gioia, è la gioia delle donne che tornano dal sepolcro vuoto dopo aver ascoltato l'annuncio della risurrezione da parte dell'angelo (cfr Mt 28,8). È la gioia di chi ha trovato il Signore. Prendere una *bella* decisione, una decisione giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po' l'incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti beneficia di gioia.

Nel *giudizio finale* Dio opererà un discernimento - il grande discernimento - nei nostri confronti. Le immagini del contadino, del pescatore e del mercante sono esempi di ciò che accade nel Regno dei cieli, un Regno che si manifesta nelle azioni ordinarie della vita, che richiedono di prendere posizione. Per questo è così importante saper discernere: le grandi scelte possono nascere da circostanze a prima vista secondarie, ma che si rivelano decisive. Per esempio, pensiamo al primo incontro di Andrea e Giovanni con Gesù, un incontro che nasce da una semplice domanda: "Rabbi, dove abiti?" - "Venite e vedrete" (cfr Gv 1,38-39), dice Gesù. Uno scambio brevissimo, ma è l'inizio di un cambiamento che, passo a passo,

segnerà tutta la vita. A distanza di anni, l'Evangelista continuerà a ricordare quell'incontro che lo ha cambiato per sempre, ricorderà anche l'ora: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (v. 39). È l'ora in cui il tempo e l'eterno si sono incontrati nella sua vita. E in una decisione buona, giusta, si incontra la volontà di Dio con la nostra volontà; si incontra il cammino attuale con l'eterno. Prendere una giusta decisione, dopo una strada di discernimento, è fare questo incontro: il tempo con l'eterno. Pertanto: conoscenza, esperienza, affetti, volontà: ecco alcuni elementi indispensabili del discernimento. Nel corso di queste catechesi ne vedremo altri, altrettanto importanti.

Il discernimento comporta una *fatica*. Secondo la Bibbia, noi non ci troviamo davanti, già impacchettata, la vita che dobbiamo vivere: no! Dobbiamo deciderla continuamente, secondo le realtà che vengono. Dio ci invita a valutare e a scegliere: ci ha creato liberi e vuole che esercitiamo la nostra *libertà*. Per questo, discernere è *impegnativo*.

Abbiamo fatto spesso questa esperienza: scegliere qualcosa che ci sembrava bene e invece non lo era. Oppure sapere quale fosse il nostro vero bene e non sceglierlo. L'uomo, a differenza degli animali, può sbagliarsi, può non voler scegliere in maniera corretta e la Bibbia lo mostra fin dalle sue prime pagine. Dio dà all'uomo una precisa istruzione: se vuoi vivere, se vuoi gustare la vita, ricordati che sei creatura, che non sei tu il criterio del bene e del male e che le scelte che farai avranno una conseguenza, per te, per altri e per il mondo (cfr Gen 2,1617); puoi rendere la terra un giardino magnifico o puoi farne un deserto di morte. Un insegnamento fondamentale: non a caso è il primo dialogo tra Dio e l'uomo. Il dialogo è: il Signore dà la missione, tu devi fare questo e questo; e l'uomo ogni passo che fa deve discernere quale decisione prendere. Il discernimento è quella riflessione della mente, del cuore che noi dobbiamo fare prima di prendere una decisione.

Il discernimento è faticoso ma indispensabile per vivere. Richiede che io mi conosca, che sappia cosa è bene per me qui e ora. Richiede soprattutto un *rapporto filiale* con Dio. Dio è Padre e non ci lascia soli, è sempre disposto a consigliarci, a incoraggiarci, ad accogliere. Ma non impone mai il suo volere. Perché? Perché vuole essere amato e non temuto. E anche Dio ci vuole figli non schiavi: figli liberi. E l'amore si può vivere solo nella libertà. Per imparare a vivere si deve imparare ad amare, e per questo è necessario discernere: cosa posso fare adesso, davanti a questa alternativa? Che sia un segnale di più amore, di più maturità nell'amore. Chiediamo che lo Spirito Santo ci guidi! Invochiamolo ogni giorno, specialmente quando dobbiamo fare delle scelte. Grazie.

Dieci anni fa moriva il card. Martini In principio la Parola

di Lidia Maggi in "Jesus" dell'agosto 2022

Sento ancora nelle orecchie il suono della sua voce pacata mentre propone un'icona biblica per affrontare una questione. Per me, giovane pastora protestante, era un linguaggio insolito che ho imparato presto ad apprezzare e persino ad imitare, scorgendo dietro la metafora dell'icona quell'intelligenza del testo che sorge dall'abitare la scena narrata. Martini, infatti, non leggeva le Scritture: le abitava. Nella casa della Parola si muoveva come in un ambiente familiare, a lungo frequentato, con la libertà di chi si sente a casa e, insieme all'esperienza del riconoscimento di un posto a cui si appartiene, osa pensare disposizioni diverse e usi creativi degli ambienti. Succede quando si percorre la vita abitando la casa delle Scritture, mettendo «*In principio la Parola*». In fondo, la testimonianza di Carlo Maria Martini, per quanto articolata e segnata dalle diverse stagioni attraversate, trova qui la sua radice. Sono le Scritture ebraico-cristiane, libro di un popolo, a suscitare in questo studioso

schivo una passione pedagogico-pastorale, che lo ha portato a proporre alla sua Chiesa itinerari di fede plurali e creativi. Sono le Scritture d'Israele a mostrare la radice ebraica dell'esperienza cristiana. È la biblioteca biblica, fatta di molti libri, non semplicemente accostati l'uno accanto all'altro ma l'uno dentro l'altro, in rapporto dialogico e, a volte, dialettico, a indicare la via dell'ecumenismo come comunione nella differenza. È la grande discussione biblica, ospitale dei molti punti di vista, senza preclusione alcuna, a suggerire audaci esperimenti di ascolto reciproco quali la Cattedra dei non credenti.

La Parola ascoltata, studiata, meditata, pregata, predicata, ha costituito la stella polare del magistero di Martini e ne ha determinato lo stile. È stato il punto di riferimento per ogni decisione da assumere. Ho avuto il dono di poter vedere all'opera questa sapienza biblica non solo leggendo con estrema curiosità molti suoi interventi pubblici ma anche incontrandolo di persona nelle iniziative ecumeniche milanesi e in quelle europee, nel processo avviato a Basilea intorno alle sfide epocali di giustizia, pace e salvaguardia del creato. A Milano abbiamo vissuto un'esperienza avanzata di relazioni ecumeniche, fatta di ascolto reciproco, tradotta prima nel cantiere dell'Osservatorio interconfessionale milanese e poi nel Consiglio delle Chiese cristiane. Personalmente, ho imparato da Martini — oltre che da Paolo de Benedetti e da Martin Cunz — l'importanza decisiva del dialogo cristiano-ebraico. È nel porre attenzione a quella prima divisione che proviene una luce per affrontare quelle successive tra le diverse confessioni cristiane. Sempre da Martini ho appreso la sapienza di una lettura delle Scritture che sia all'altezza delle sfide del presente, strappando l'ecumenismo dalle dispute del passato. Una sapienza che non è mera applicazione del testo biblico alla situazione, un'attualizzazione della parola antica. Come se la Parola non fosse attuale di per sé! In Martini era all'opera una vera e propria operazione di scavo, condotta in entrambe le direzioni: quella della storia e quella delle Scritture.

Questa sapienza dell'ascolto ha fatto sì che per Martini l'ecumenismo non fosse solo uno dei temi che riempiono le agende ecclesiali: era uno stile che abbracciava ogni momento dell'esperienza credente.

L'ho intuito non subito. Perché all'epoca ero una giovane pastora, alle prime armi, uscita dal percorso di formazione teologica indossando l'elmetto della polemica confessionale. Di fronte all'elefante della Chiesa di maggioranza, rivendicavo il mio non essere cattolica. Ricordo che, con una temerarietà ingenua, dopo una celebrazione ecumenica nel Duomo di Milano, scrissi a Martini che ritenevo inappropriato che il vescovo cattolico occupasse la posizione centrale tra i celebranti e che mi ero sentita alla stregua di una chierichetta! Quando si è giovani si è capaci di tanto! E lui, invece della classica levata di spalle di fronte ad un'interlocutrice impertinente, ha preso carta e penna e mi ha risposto, con la sua grafia minuta, facendo proprie le mie osservazioni e proponendo per il futuro un altro modo di incontrarci tra cristiani di Chiese differenti.

Una lezione di ascolto e di stile che mi ha fatto deporre definitivamente l'elmetto della polemica. Preso in sé, si tratta di un aneddoto personale. Ma ripensando a posteriori quello strano inizio di comunicazione tra il vescovo e la giovane pastora vi scorgo un frammento capace di dire il tutto di un modo di vivere il ministero all'insegna dell'ascolto.

Ricordo ancora una sua predicazione fatta nel Tempio valdese in cui, commentando il capitolo 8 della Lettera ai Romani, confessava ai presenti che, dopo decenni di frequentazione e di studio, quel testo per lui rimaneva un mistero. Una sapienza che sapeva dire "non so". Allo stesso modo, la sua passione ecumenica si traduceva in un ascolto continuo, libero dalla tentazione di formulare giudizi definitivi, attento a scorgere quanto lo Spirito dice alle

Chiese e a discernere i segni dei tempi.

Come non ringraziare il nostro comune Signore per averci donato un simile fratello?

Verso le elezioni politiche Solidarietà, odio, cattivismo

Odiatori, nella vita come nella Rete. L'ondata di cattivismo che sta infestando il dibattito pubblico rischia di sovvertire millenni di etica, con i samaritani del 2000 disprezzati, accusati di salvare vite e occuparsi dei fragili, come fosse una colpa anziché ciò che ci fa uomini. Rigurgiti odierni di "aporofobia" (disgusto verso i poveri), fenomeno mai visto prima...

Ho finito le guance. Ho già porto anche l'altra, non ne ho più; ormai è uno stato di isteria, una malattia effettiva e affettiva. Rabbia e paura ci hanno drogato, ci hanno alterato quasi chimicamente, fino alla patologia. L'odio nasce da un cortocircuito, avvenuto per poter scaricare una rabbia che è stata preparata accuratamente.

Credevamo di avere gli anticorpi contro tutto questo, che gli errori del passato ci avessero resi irrimediabilmente migliori. Invece assistiamo al trionfo della ci/viltà, l'anonimato è la forza con cui si esprime oggi chi odia: ti insulto tanto io non so chi sei e tu non sai chi sono io. È la ci/viltà dei social, dei media, la viltà da dietro un vetro. Come ha scritto Zamagni su Avvenire, il potere ha paura dei solidali, colpevoli di trovare soluzioni che toglierebbero il dominio alla nuova economia. Allora avalla questo delirio di impotenza, questa fame di diffamare... Mi dai l'inimicizia su Facebook?

Così ci si assuefa a tutto e può anche accadere, a Manduria per esempio, che un anziano debole sia sevizato per mesi da baby bulli, fino alla morte, nel silenzio osceno di tutti. L'anonimo è vile perché è forte della debolezza altrui, macchia la tela bianca e sa che la tela non potrà rispondere. La povertà è invisibilità, se la si vede la nascondiamo, inchiodiamo i ferri sulle panchine per non far sedere i mendicanti, per non farli ri/posare. I Comuni dicono ci pensi lo Stato, ma lo Stato è confusionale e allora chi ci pensa è il terzo settore, il volontariato, quello odiato, che però è all'elemosina, perché il potere non si può permettere un'economia sociale... E allora tocca per esempio all'Elemosiniere ridare non solo quella luce (una vera Illuminazione) che non nasconde più nel buio il bisogno, il disagio e la vita, ridando altra energia a quelli a cui l'abbiamo tolta da troppo tempo e che dobbiamo difendere con ogni costo a tutti i costi per non continuare a vergognarci.

Chi esprime tenerezza diventa quasi un nemico, mai nel passato la Croce Rossa o Medici senza Frontiere o la Caritas erano stati insultati in quanto umanitari... Ci vuole un cambio di frequenza che muova da dentro, da dove parte la tua idea di vergogna: quando parlo di diritti non regge più la sola Costituzione, manca una sana costituzione interiore. I partiti hanno creato questo momento storico, hanno acceso il fuoco perché potesse bruciare, perché si calpestasse il pane purché non andasse ai rom: quando arrivi a questo è già tardi, bisogna agire nelle scuole, raccontare lì il tema della paura che nasce da una mancanza d'amore, e raccontare il mistero degli Interni, il mistero della Giustizia, il mistero della Salute, il mistero dell'Istruzione. La libertà di parola quali condizionamenti può avere? Davvero ognuno può scrivere tutto? Ognuno può offendere? C'è una sproporzione umana che chiede una condizione di sovrumidità, altro che sovranismo! E poi perché vogliono depotenziare la storia a scuola? Questo è lavorare sull'annientamento della memoria, renderci poveri, sì, ma di idee, il potere è malato, teme gli spiriti liberi della solidarietà, perché dimostrano che la povertà può diventare ricchezza. In questo momento c'è un Dna del buio. Cosa possiamo fare, allora? (SEGUE A PAG 4)

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 4 SETTEMBRE

XXIII DOMENICA del Tempo Ordinario - Anno C

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Simonazzi Leo e famigliari – Ruozzi Elia e fam Bolognesi – Orlandini Lidia e Veronesi Amos

11 MASSENZATICO

† Salsi Leo e Ferrari Irene – Bedogni Paolo, Lino e Emma

11.15 SAN PAOLO

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA † Orlando e Roberto Borghi

MARTEDÌ 6 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE

18 SAN PAOLO ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE

18.30 SANTA CROCE **MESSA SOSPESA**

VENERDÌ 9 SETTEMBRE

20.30 GAVASSA † Prandi Giudo e Rina

SABATO 10 SETTEMBRE

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 11 SETTEMBRE

XXIV DOMENICA del Tempo Ordinario - Anno C

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Def Fam Gozzi e Munari

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO Battesimo di Simone Bertani

Da questa settimana riprende la messa del martedì sera alle 20:30 a Massenzatico

Sagra parrocchiale a Gavassa della Madonna del Rosario

Giovedì 8 ore 20.00 – 22.00 adorazione eucaristica.

Alle 20.30 recita del rosario per la pace.

Domenica 11 ore 10.00 S. Messa e processione.

Momenti conviviali e ludici

Sabato 10 ore 19.20 cena

ore 21.00 musica dal vivo Airon flat

Domenica 11 ore 16.30 giochi di una volta

Ore 18.30 gnocco fritto e salume con DJ Romio

Durante la Sagra sarà aperta

la MOSTRA FOTOGRAFICA

su "Gavassa nei secoli" a cura di

Francesca Paola Maramotti

8 SETTEMBRE FESTA DELLA GIAREDA

Natività della BV Maria

Celebrazioni eucaristiche in Ghiara

ore 11:00 presieduta dal Vescovo Giacomo

ore 18:30 presieduta da Fra Pietro Andriotto

La messa in S. Croce delle 18:30 è sospesa, si invita a partecipare alla celebrazioni in Ghiara.

MADONNA DELL'OLMO

Da Bagnolo via Ronchi ore 20:30 processione e recita rosario.

Nella cappella ore 21:00 celebrazione Eucaristica.

Sabato 10 settembre

Gavassa ore 11.00 matrimonio di

Emanuela De Martin e Anthony Francesco Lascalea

S. Croce ore 10.30 matrimonio di

Giuseppina Palermo e Adriano Toscano

Domenica 11 S. Paolo

Battesimo di Simone Bertani

Lunedì 12 Gavassa ore 21.00 salone parrocchiale INCONTRO CON KAMBAJ

In continuità con le iniziative che la Parrocchia di Gavassa (e non solo) ha promosso in passato, a favore della missionarietà e dello sviluppo e in continuità con le più recenti iniziative sulla salvaguardia del creato e sull'ecologia integrale, proponiamo a tutta l'Unità Pastorale un incontro con Kambaj, presidente della ONG KADJAGN da noi sostenuta a suo tempo.

Si parlerà di:

aggiornamento sulle attività promosse in Congo, salvaguardia del creato e ripercussioni mondiali delle nostre scelte, un impegno di tutti.

(SEGUE DA PAGINA 4) Cambiare il linguaggio, gridare la tenerezza e la compassione, urlare nei teatri, sui libri, ovunque, contro questa cultura in vitro – il vetro della tivù e dei computer – che non la tocchi e non la annusi, che non ha sensi. Ma c'è una nuda verità che viene prima: essere o essere? Questo mi interessa. Attenzione, il volontariato verso i bisognosi esiste, anche a Bologna ne vedo tanto, ma oggi occorre indossare questa povertà, abitarla, sentirla con un settimo senso, ecco il cambio di frequenza che tocca a noi, non ci sta più solo la denuncia e la manifestazione. C'è un fare l'impossibile e un fare l'impassibile, io devo fare il mio volontariato quotidiano che è lo sguardo, il non avere paura d'avvicinarmi. Il mercato ci ha detto cosa dobbiamo avere per mantenere il nostro benessere e il suo benessere, senza cadere mai sotto la famosa soglia della povertà... Invece no, dobbiamo attraversarla avanti e indietro questa soglia, ognuno come può, lavorare sulla nostra santità, altra parola che fa tanta paura. Invertiamo la rotta, mettiamocela addosso questa santità, per combattere il morbo dell'aporofobia c'è bisogno di uno scatto, un moto a luogo, altrimenti poveri... noi.

Di che cosa si accusa il povero? Mai visto nella storia un accanimento come oggi. Il povero... non ti ha fatto assolutamente nulla. Semplicemente ti accanisci contro questa condizione inerme e sai che non reagirà. E siamo pure arrabbiati perché stiamo male, a differenza di chi sta male: quello che vive sotto i ponti dà fastidio a noi. Penso ai cartoni animati, quelli dei clochard, con dentro degli uomini... Bisognerebbe aprire l'era del risarcimento per togliere

l'in/fame nel mondo e restituire il maltolto, invece su questa gente si consuma la fame di fama che ci vede potenti sui social, dove li disprezziamo e così siamo forti. Pensare che social con una "e" in più diventa sociale, cioè terzo settore, pietà, condivisione. Invece il social è vedo e colpisco. I nativi digitali moriranno tra atroci divertimenti, dipendenti dalla Rete non conoscono la concezione tattile, olfattiva, umana dell'altro, è questo il sacrilegio che vedo. Io auspico il cambio di frequenza dal basso all'altro, e non lo lascio solo alle religioni, tutti noi abbiamo una parte divina che non ci è permesso esercitare: siamo stati lavorati sulla stanchezza, sottomessi a spauracchi con mezzi di distrazione di massa. Liberiamo i nostri figli dalla paura! Diciamogli che la persona disagiata è chi guarda, non chi è nel disagio. Che il cibo è spazzatura, ma per molti la spazzatura è il cibo. Liberiamoci dal conflitto di disinteresse. Il cambio dev'essere esistenziale, non di partito: portiamolo nelle scuole, è lì il vero Parlamento.

Alessandro Bergonzoni